

FANO 1797: PASSA NAPOLEONE BONAPARTE

Gli avvenimenti tumultosi e drammatici, che si susseguirono dopo la prima invasione francese del 1797, sconvolsero le strutture politiche ed economiche dello Stato Pontificio.

Fano apparteneva alla legazione di Urbino, ma era Comune franco, amministrato, cioè, per particolare privilegio che risaliva al 1463 (alla caduta dei Malatesta), da un prelato, con giurisdizione civile e con la qualifica di Governatore ¹⁾.

« Il Vescovo, quale rappresentante della Chiesa con il Capitolo della Diocesi, esercitava notevole influenza sulla vita cittadina. Il numeroso Clero (ricco) e i nobili costituivano l'elemento dominante » ²⁾.

I contadini, i pescatori, gli operai avevano una esistenza stentata per la scarsità dei prodotti agricoli e per la mancanza

¹⁾ Cfr. M. ANTONIETTA UGUCCIONI, *Fano e l'influenza francese negli anni 1797-1799*, Fano, 1954, Biblioteca Federiciana, p. 1. Il potere esecutivo era affidato ad una Magistratura cittadina, composta dal Gonfaloniere e da due Priori, coadiuvata da un Consiglio Comunale, con varie Deputazioni (di sanità, degli affari pubblici, del porto, dell'annona, ecc.). Governatore, dal 1795 al 1798, fu Ugo Fabrizio Scaberras Testaferrata, maltese, che sarà poi Nunzio apostolico e, il 6 aprile 1816, Cardinale. Vedi CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Tip. Sonciniana, Fano, 1943, p. 163.

²⁾ M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 1. Cfr. RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli e l'invasione francese nel ducato di Urbino*, in *Studia Picena*, Vol. VIII, Fano, Tip. Sonciniana, 1932 pp. 25-26: « Nel 1797, nella città di Fano e diocesi vi erano 30.126 abitanti così ripartiti: ecclesiastici secolari 419, ecclesiastici regolari 290, monache 235, uomini da comunione 10.367, donne da comunione 10.657, fanciulli e fanciulle 8.134, francesi emigrati 24. Si veda il numero grande di preti, frati e monache ».

Sulle condizioni economiche di Fano, vedi RENZO PACI, *Ceti nuovi e inquietudini sociali nella Legazione di Urbino nello scorcio del Settecento*, in *Quaderni storici delle Marche*, Ancona, 1966, pp. 68-70.

di ogni attività economica di rilievo, ma tranquilla, con pochi bisogni e poche pretese.

Il lungo periodo di pace, l'abitudine al vivere quieto e angusto, conducevano i più ad una rassegnata indifferenza ed ostilità a qualsiasi idea di sovversione o di mutazione.

« Cosicché i Francesi erano tenuti nemici. Terribili, spietati innovatori di ogni ordine di idee, autori di spogli e di rapine »³⁾.

Sebbene il governo ecclesiastico si fosse rivelato, da tempo, inetto e negatore di ogni forma di progresso, tanti non desideravano, nè potevano desiderare quella libertà che i francesi asserivano di recare sulla punta delle spade.

« La tanto vantata egualità civile pareva ai nobili non che pericolosa, ma assurda; i preti e i frati de' quali era grande il numero, temevano e a ragione che gl'inimici non solo togliessero i privilegi e le possessioni, ma rovinassero la religione e le cose sacre depredassero; e i popolani, quantunque potessero sperare di far migliore il proprio stato, non se ne curavano: sia perché chi non ha mai conosciuti i benefizi del viver libero non li apprezza e non li cura; sia perché l'affezione che avevano per quella fede, da essi diremmo quasi bevuta col materno latte, li faceva molto sospettosi di gente che parlava con ischerzo della chiesa, de' miracoli, de' santi, e de' riti e sacramenti ecclesiastici »⁴⁾.

Napoleone Bonaparte, nei primi di febbraio 1797, muoveva

³⁾ M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 1. Cfr. CESARE SELVELLI, *Laura dei Martinuzzi di Fano, duchessa di Modena e madre di una Regina Stuarda*, Fano, 1948, Biblioteca Federiciana, (Miscellanea Selvelli, 3/38).

⁴⁾ CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Tip. Nobili, Pesaro, 1868, p. 380. E prosegue: « Inoltre i repubblicani francesi profanavano le chiese, e imponevano in ogni luogo taglie e balzelli insopportabili. Dov'essi passavano la sfrenatezza e la licenza infuriavano. Quantunque tra costoro molti fossero non dimentichi della generosità e cortesia di Francia, i più non portavano rispetto alle case degli ospiti: toglievano le moglie ai mariti, le figliuole ai padri, e ogni cosa corrompendo e contaminando, turbavano assai gravemente la pace delle famiglie ». Vedi anche ENZO CAPALOZZA, *Postilla toponomastica su Cristoforo Ferri*, in *Fano, Supplemento* al n. 3, 1966 del *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano, p. 49; CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, cit. p. 11; GIUSEPPE CASTELLANI, *Ripercussioni veneziane della occupazione francese delle Marche*, Fano, 1930, pp. 4-6, (Biblioteca Federiciana, 5 Z - VI).



Antonio Gabriele Severoli, Vescovo di Fano.

da Bologna contro la Romagna e le Marche. Un suo proclama affermava che il Papa non aveva rispettato alcuni articoli dell'armistizio concluso nel giugno del 1796 ed aveva iniziato, a Vienna, negoziati ostili alla Francia ⁵). Pretesto soltanto. In realtà Napoleone, prima di intraprendere la guerra contro l'Austria, doveva occupare le principali città della Romagna, delle Marche e dell'Umbria per acconsentire ai comandi del Direttorio, che voleva distrutto « il covo della superstizione » ⁶).

Così i Francesi iniziarono la conquista delle terre della Santa Sede. Il Governo Pontificio tentò di resistere, ma al fiume Senio (presso Faenza) le sue milizie furono con grandissima facilità poste in fuga ⁷).

⁵) ELVIRA COPPA, *La prima invasione francese a Fano*, Fano, 1914, pag. 5, (Biblioteca Federiciana): « Il 23 giugno 1796 si stipulava una tregua tra la S. Sede e il Bonaparte, auspice l'ambasciatore spagnolo d'Azara. Il Pontefice doveva pagare una contribuzione di 40 milioni, tutto il tesoro della S. Casa di Loreto, 2000 codici Vaticani e 100 capolavori. Essendo esauste le casse del Governo Pontificio, si ricorse, per far denaro in tutto lo stato agli argenti e alle cose preziose, spettanti alle Comunità e alle Chiese. Così anche a Fano ». Cfr. *Lettere del Cardinale De-Zelada*, in (Sez. Archivio di Stato - Fano, Lettere di Cardinali, busta 19. Vedi anche LUIGI SALVATORELLI, *Sommario della storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1955, p. 458: « Il pontefice dovrà cedere le terre occupate dai Francesi e pagare una contribuzione di denaro e di opere d'arte ».

⁶) ELVIRA COPPA, cit., p. 6; cfr. ALBERTO MATHIEZ-GEORGES LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, Einaudi, Torino, 1961, p. 362: « Il 15 piovoso (3 febbraio 1797), i tre direttori firmarono la famosa lettera a Bonaparte, nella quale affermavano che la « religione romana » sarebbe stata sempre « la nemica irreconciliabile della Repubblica » e che era quindi desiderabile « distruggere il centro dell'unità della Chiesa romana », cioè « il governo papale ». Bonaparte non ne tenne conto e firmò la pace di Tolentino ma ciò non toglie che il « triumvirato » aveva condannato la politica adottata nei confronti del papato nel precedente mese di luglio ». Vedi anche pag. 395. Cfr. LUIGI SALVATORELLI, cit., p. 460: « Così, per la politica personale del Bonaparte contraria a quella del Direttorio — per cui l'Italia avrebbe dovuto servire solo di pegno e di scambio per ottenere la riva sinistra del Reno e la pace generale — il potere francese e le trasformazioni politiche in Italia si andarono sempre più estendendo ».

⁷) Cfr. CAMILLO MARCOLINI, cit., p. 381: « I soldati del papa in questa occasione si raffebbiarono addosso la già vecchia infamia dell'essere i più vili e i più inesperti del mondo, poiché quasi tutti volsero il tergo prima ancora di aver veduto il nemico in viso ». Vedi anche M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 2.

Bonaparte proseguiva l'avanzata inesorabile. I proclami dicevano che la sua vittoriosa armata, fedele alle massime che professava, avrebbe protetto la religione ed offerto alle città ed ai villaggi pace e sicurezza. « Ma invadendo luoghi che erano dello Stato dei Papi, egli ben comprendeva che doveva temere il Clero, avverso ai principi di libertà e di ugualianza. Si rivolgeva quindi, in maniera particolare, ai religiosi, ministri di religione sotto qualsiasi nome, e assicurava che sarebbero stati protetti e conservati nel loro stato attuale se si fossero comportati secondo gli insegnamenti del Vangelo, ma trattati militarmente se fossero stati i primi a trasgredirli »⁸⁾).

Le notizie incerte e non univoche della vittoria francese e della sconfitta pontificia provocavano ovunque confusione e spavento. Invasioni non avvenivano da tempo. Conquistata la Romagna, sarebbe passata nelle Marche quell'armata che « in sei mesi aveva fatto centomila prigionieri delle migliori truppe dell'imperatore, preso 400 cannoni, 110 bandiere e distrutto 5 armate. Quale governo avrebbe portato l'eroe repubblicano? Ceppi o libertà »?⁹⁾).

A Pesaro, prelati e cittadini fuggirono prima dell'arrivo dei Francesi, la cui avanguardia entrò in città il 5 febbraio.

⁸⁾ M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 2. Cfr. JEAN JAURÈS, *Storia socialista della rivoluzione francese*. Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 310: « La Chiesa era in realtà una potenza immensa, ostile per tutte le sue tradizioni, tutti i suoi principi, tutti i suoi interessi al nuovo ordine di libertà e di ragione che la rivoluzione voleva fondare ». Vedi, A. MATHIEZ-G. LEFEBVRE, cit., p. 361: « Bonaparte conquistava l'Italia e aveva accordato un armistizio al papa; alla fine di luglio il conte Pieracchi venne a negoziare la pace con il Direttorio in nome di Pio VI: aveva in mano la bolla, *Pastoralis sollicitudo*, che invitava il clero a riconoscere il governo della Repubblica; ma Pieracchi la conservò per sé, sperando senza dubbio di ottenere in precedenza dal Direttorio qualche concessione gratuita. Ma venne espulso, e le trattative interrotte ».

⁹⁾ M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 2. Vedi LUIGI SALVATORELLI, cit., p. 459: « Contemporaneamente alla vittoriosa azione militare francese un fermento politico si manifestò nei territori occupati dai Francesi o limitrofi ad essi. Un partito novatore patriottico (« giacobino ») si sviluppava negli strati superiori della popolazione italiana. Il 30 dicembre un'assemblea costituì definitivamente a Reggio, con Modena, Bologna e Ferrara, la repubblica cispadana, e, il 7 gennaio 1797, il tricolore come bandiera nazionale italiana ».

NOTIFICAZIONE

LA CITTA' , ad effetto di assicurare la comune salvezza , la pulizia , la quiete pubblica , ed il buon ordine , si è data , nè cesserà di darfi ogni premura di prendere tutti i temperamenti , e providenze possibili a ciò analoghe . Spera la Medesima che tutti i Cittadini vorranno colla loro proba , ed onesta condotta secondarla ; mentre chi di Loro avesse ardire di eccitare tumulti , allarmare il Popolo , far suffurri , e combricole , tener discorsi sediziosi , suonare Campana a Martello , o insinuare , che si suoni , sappia , che si procederà contro qualunque siasi , niuno eccettuato colle più severe pene , anche dell' ultimo supplizio .

Fano dal Pubblico Palazzo questo dì 9. febbrajo 1797.

In Fano pel Leonardi Stampator Pubblico .

Notificazione della Municipalità di Fano.

(Archivio di Stato, Sezione di Fano, AAC, II, 17, Editti della Repubblica 1797-1799).

Il Presidente, Mons. Ferdinando Saluzzo, fu tra i primi ad andare, lasciando al Comune il Governo della Città. I pontifici si ritirarono a Senigallia.

A Fano, tutta la truppa armata si radunò in piazza, quindi si schierò fuori di Porta Giulia per ordine del colonnello barone Ancajani, comandante delle milizie pontificie. Ancajani voleva battersi, sacrificando la città, per dar tempo ad Ancona di prepararsi alla difesa, « ma le preghiere dei magistrati e della nobiltà, che avevano deciso di sottomettersi ai Francesi, lo fecero desistere da questo proposito, ed egli partì alla volta di Ancona » ¹⁰).

La mattina del 5 febbraio venne emanata, al popolo fanese, una notificazione che ordinava la resa ai francesi, e minacciava le pene più severe a chi avesse eccitato qualche tumulto al loro passaggio ¹¹).

L'armata entrò a Fano, pacificamente, il 6 febbraio, ma: « dallo spuntar del giorno fino all'arrivo dei Francesi, si sparse nel popolo un timor panico, che si riduceva a stupidità: chi fuggiva verso il monte lasciando moglie e figli, chi piangeva, chi cercava di nascondersi: insomma tutto era confusione; intanto la Magistratura mandò una Deputazione ai confini verso Pesaro al Generale Victor francese e questi furono il Sig. Cav.re Antonio Galantara e M.se Pompeo Zagarelli. Alle 20 giunsero tre ussari Francesi con sciabola alla mano, che di tutta carriera scorsero tutta la città; alle ore 21½ arrivò tutta la truppa consistente fra cavalleria, fanteria e artiglieria di circa 6.000 uomini, avendo alla testa il Generale Victor, e posero il campo fuor di Porta Marina al di là da S. Francesco di Paola, ed il dì dopo partiro-

¹⁰) ELVIRA COPPA, cit., p. 6. Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto di Memorie Sacre e Profane incominciate l'anno 1791*, Fano, Biblioteca Federiciana, Mss. Amiani, 127/20, p. 1 (nella parziale trascrizione di Adolfo Mabellini, che va dal 30 agosto 1791 al 17 maggio 1794 e dal 5 febbraio 1797 al 31 dicembre 1808. La numerazione delle pagine inizia dal 5 febbraio 1797). Vedi RUGGERO MARIOTTI, *Fano e la Repubblica Francese*, vol. 1, Fano 1893, pp. 11-12, (Biblioteca Federiciana): « Nel bimestre di febbraio-marzo non si fecero consigli, attesa la prima invasione dei francesi, venuti con i Cisalpini in Fano il dì 6 febbraio, ed evacuarono il 6 aprile detto, onde proseguì lo stesso magistrato ». Vedi anche Sez. Archivio di Stato - Fano - AAC, II, 235, Carta 13/v.

¹¹) Cfr. RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 13-14. Cfr. anche Sez. Archivio di Stato, Fano, Bandi, Vol. V.

no per Senigallia, e la truppa seguì a passare, o poca o molta, fino al dì 25 d' » ¹²⁾).

Nessun incidente, nessuna intemperanza. Il giorno stesso dell'arrivo, nel Palazzo priorale, il Gonfaloniere, Monsignor Luigi Tomassini e Rodolfo Ferri, primo Priore, giurarono di ubbidire alle leggi della Repubblica Francese e di non contrastare i suoi ordini. Però il Gonfaloniere fu deposto e si elesse una Municipalità repubblicana provvisoria, composta dei cittadini Antonio Galantara, Luigi Zagarelli, Rodolfo Ferri, Giuseppe Lotrecchi ¹³⁾.

I tre ussari, sciabola in mano, preannunciavano anche un arrivo. L'8 febbraio « sul dopo pranzo passò il Generalissimo Bonaparte avendo seco una forte squadra di dragoni e gettò pel Corso vari manifesti ne' quali si lagnava di Victor Glé per avere poca buona condotta co' popoli » ¹⁴⁾. I manifesti (di certo volantini) dichiaravano che, ovunque era passata l'armata era stata proclamata l'amica dei popoli :occorreva pertanto buona condotta, umanità, disciplina, coraggio, per superare la calunnia e la malevolenza da tanti propalata contro di essa, ed annunciavano severe disposizioni contro i soldati che avessero effettuato violenze o saccheggi ¹⁵⁾.

La Municipalità repubblicana gli inviò una lettera accorata: « Eccellenza, tutti noi stavamo in somma aspettazione di qua vederla, ed ossequiarla; quando ci siam visti privi di questo contento. Ci lusinghiamo però che questo verrà rinfrancato. Intanto non possiamo dispensarci dal supplicare V.E. di una grazia » ¹⁶⁾.

¹²⁾ TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 1. Cfr. M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 3.

¹³⁾ Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 2; RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 14-15; ELVIRA COPPA, cit., pp. 7-8.

¹⁴⁾ TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 1 (presumibilmente, i volantini avevano il contenuto riportato in Appendice N. 1).

¹⁵⁾ Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 3. Le disposizioni non furono eluse: « il 12 marzo furono fucilati in mezzo la Piazza due soldati francesi, cioè un ussaro ed un Caporale Sergente Cispadano, per aver rubato sul nostro territorio contro il divieto, al ritorno da Fossombrone alli Barberini abitanti sopra Cuccurano ». Vedi anche M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 21: « Furono eseguite due sentenze di morte contro i soldati Gaspare Minié e Francesco Loredic per devastazioni fatte nel territorio di Pesaro e di Fano ».

¹⁶⁾ RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 15-16. Cfr. Sez. Archivio di Stato - Fano, AAC, II, 46 - Carteggio Era Repubblicana.

La grazia richiesta era di ritardare il prelievo di contante dalle pubbliche casse. La lettera restò senza risposta. Il 14 febbraio, la Municipalità, ne inviò un'altra, senza suppliche, pur sempre accorata: « Cittadino Generale, all'annuncio che Voi amico dei popoli e dell'umanità siete destinato a presiedere l'Amministrazione centrale di queste provincie, pieni di quella fiducia che c'ispira la generosa Nazione Francese, noi a nome della Municipalità che rappresentiamo v'inviemo i cittadini Antonio di Montevecchio e Pompeo Zagarelli per rassegnarvi gl'ingenui sentimenti di ossequio e ammirazione che per voi nutre questo popolo medesimo. Sono essi autorizzati a confermarveli, e a domandare insieme direzione ed appoggio per farci ottenere dalla più invitta Nazione dell'universo, che possiamo organizzarci in modo che assicuri sempre più la pubblica tranquillità, le sostanze, e maggiormente il culto e la Religione. L'alta idea che abbiamo di Voi concepita è quella che anima le nostre speranze, e che ci fa ripetere con rispettosa venerazione. Vostri umilissimi servitori » ¹⁷⁾.

Ancora senza risposta. Forse, sarebbe stato opportuno che questa lettera avesse preceduto la prima.

L'amministrazione centrale, nel frattempo, veniva costituita, per tutto il Ducato d'Urbino, con sede a Pesaro, ed era composta di sette cittadini: Giambattista Antaldi di Urbino, Francesco Maria Mosca e Domenico Mancini di Pesaro, Filippo Uffreducci di Fano, Ubaldo Galeotti di Gubbio, Antonio Maria Grossi di Senigallia, Pietro Paoloni di Fossombrone. Tutte le città della Legazione, entro quattro giorni, dovevano inviare a Pesaro cinque deputati per prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese. Se qualcuna non avesse obbedito sarebbe stata dichiarata in stato di guerra « e, contro di essa sarebbe stata spedita una colonna mobile per sottometterla » ¹⁸⁾.

« L'esercizio della religione avrebbe continuato come all'ordinario, la città e la tesoreria di Fano restavano uniti alla legazione d'Urbino » ¹⁹⁾.

¹⁷⁾ RUGGERO MARIOTTI, cit., p. 16. Cfr. Sez. Archivio di Stato - Fano, busta 38.

¹⁸⁾ RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 2.

¹⁹⁾ RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit. Cfr. M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 3. Vedi anche ELVIRA COPPA, cit., p. 8 e CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*,

Il Generale Lanner, comandante della piazza di Fano, emanava dal Palazzo Pubblico una notificazione in cui invitava tutti i cittadini a concorrere alla comune salvezza, al buon ordine, alla quiete, ed annunciava che « chiunque avesse ardire di eccitare tumulti, allarmare il popolo, far sussurro e combriccole, tenere discorsi sediziosi, suonare campane a martello o insinuare che si suoni sappia, che si provvederà contro qualsiasi, niuno eccettuato, colle più severe pene, anche dell'ultimo supplizio; di inculcare alle donne che sian più modeste di giorno, e guardino di notte la loro casa, perché quantunque il Generale sia disposto a punire ogni insulto, che accadesse per colpa dei suoi soldati, pure è savio consiglio rimuovere la causa di questi insulti » ²⁰).

Il 12 febbraio fu arrestato il Governatore. La Municipalità repubblicana decise di « mandare una Deputazione al Generalissimo in Ancona e furono scelti per deputati il Cav.re Antonio Galantara, Bernardino Rossi già Podestà, Giambattista Magnini, Console di Spagna e Pietro Fradeloni notaio; questi furono bene accolti e tenuti a pranzo seco, indi ritornarono soddisfattissimi » ²¹).

Ma il Governatore restò in Ancona.

Intanto pervenivano, a Fano, i decreti delle autorità repubblicane per il governo dei nuovi sudditi: il 9 febbraio il bando di permissione di divertimenti, di maschere, di rappresentazioni teatrali, di balli e di festini fino alla mezzanotte del 28 febbraio, con le consuete regole e quello di invitare i fuoriusciti e fuggitivi in seno alle loro famiglie e alle loro incombenze; il 10 febbraio, il bando della riforma della Curia Vescovile, con cui veniva ad essa tolta ogni forza armata, ed obbligata a servirsi di un *Balio* per le citazioni, intimazioni e presentazioni di atti giudiziari; il 14 febbraio, il Bando del passaggio alla Repubblica Francese di tutte le rendite che si incassavano dalla Tesoreria della Provincia o da quella centrale di Roma; e quella della denuncia all'agente francese Dorel di tutti i beni, in affitto o in amministrazione, dei Principi e Baroni Romani.

cit., p. 34. L'11 febbraio i rappresentanti della Municipalità di Fano inviarono a Pesaro a prestare il giuramento richiesti Angelo Antelminelli Castracane, Antonio di Montevicchio, Ludovico Marcolini Zanibelli, Girolamo Gabrielli e Giacomo Ferri.

²⁰) RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 4.

²¹) TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 1.



Guido Reni, Il Redentore che dà le chiavi a S. Pietro (per gentile concessione del « Musée H. Rigaud » di Perpignan).

E' del 20 febbraio il Bando sulla abolizione di tutti i titoli, delle livree, degli stemmi, e sull'obbligo della coccarda tricolore: « Convien prepararsi, o Cittadini, a quello stato in cui, nell'ordine politico, tutti dovranno essere uguali, e non si dovrà riconoscere altra distinzione, che quella che nasce dai meriti e dalla virtù. I titoli, le livree, i stemmi araldici, che inventò l'orgoglioso fasto e sanzionò l'assurda aristocrazia, qual linea di demarcazione fra se e la classe democratica, è giunto il tempo, in cui siano annientati e proscritti. L'umanità dapprima deve risorgere ai suoi diritti, alla sua dignità e alla sua indipendenza naturale » ²²).

A questo editto repubblicano il Vescovo di Fano, Mons. Severoli, che pure tanto si adopererà, per la incolumità di tutta la Diocesi, invia una lettera aspra alle autorità repubblicane: « Parlerò franco e da buon Vescovo e vero amico. Noi siamo italiani, che è quanto dire nemici delle novità. Poco ora importa che vi siano o non vi siano i titoli, gli stemmi e le trine. Ma è ben certo che il cambiamento di tali inezie, singolarmente nella mia persona, va a far grande impressione negli animi del piccol popolo, senza ritrar profitto per la nostra felicità » ²³).

Ma le novità avanzano precipitosamente, mentre precipitano, per lo Stato Pontificio, le vicende politiche e militari.

Il 24 febbraio fu sottoscritto, a Tolentino, il trattato definitivo di pace tra i plenipotenziari della S. Sede e il Generale

²²) RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 7. Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 5.

²³) RICCARDO PAOLUCCI ult. cit., p. 7. Egli continua: « Hanno le LL. SS. le dispense che occorrono per comandare a me e al mio clero senza il pericolo della censura? Mi dicano dunque con che autorità mi comandano per poterle ubbidire con maggior mia quiete. E se mancano d'autorità, mi dicano perché prima di comandare non si procurino il mio consenso, e comandando, perché io non debba ammonirle, per lor bene e a scarico del mio dovere. Le SS.LL. sono cristiane e son cattoliche e oltrecciò han compromesso la loro parola a serbar inviolabili i Diritti Ecclesiastici, io le avverto, che non giudico espedienti per il buon ordine e l'attuale quiete del mio popolo, di cui sono responsabile alle Armate Francesi, i cambiamenti prescritti ». Cfr. RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 19-20.

Bonaparte. Un trattato che apparve iniquo, di esosa spoliazione ²⁴).

Fano ed il Ducato d'Urbino sarebbero stati evacuati non appena pagata l'ultima taglia. Ma gli spogli, a Fano, avevano anticipato di alcuni giorni la stipulazione del trattato. Il 20 febbraio: « Di buon mattino ripassò il Generalissimo Bonaparte, avendo oltre la scorta vari cariaggi che a più lento passo li seguivano, in cui v'erano la SS. Vergine di Loreto imballata, con tutte le lampade e cose preziose restate nella S. Cappella di Loreto, in numero di 7 cariaggi. Portoron via questa mattina tutti li argenti alle chiese in numero di libbre 1051, con due quadri ch'erano in chiesa ai Filippini, cioè il Redentore dando le chiavi a S. Pietro, opera delle grandi di Guido Reni; (oggi avvene copia al medesimo altare fatta dal Sig. Carlo Magini in età di 84 anni e ricavato da una piccola esistente nella Sacrestia del Capitolo di sua mano); l'altro era il S. Giovanni al fonte opera del Guercino; furono presi anche nella Libreria de' medi PP. Filippini varie opere rare e donate al Glé Lecchi da Pietro Fradeloni » ²⁵).

²⁴) Cfr. RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 9: « Pio VI lo dovette accettare per evitare l'ultima e completa rovina. Entro cinque giorni doveva licenziare tutte le truppe di nuova formazione, rinunciare a tutti i diritti su Avignone e il contado Venosino e alle legazioni di Bologna, Ferrara e di tutta la Romagna; la città di Ancona e adiacenze, doveva appartenere alla Francia; oltre 30 milioni di lire tornesi in contanti e diamanti o oggetti preziosi entro il mese di aprile; 800 cavalli bardati per la cavalleria, 800 cavalli da tiro, e bufali e altri prodotti; tutti i manoscritti e opere d'arte richiesti nell'armistizio di Bologna ». Cfr. anche CAMILLO MARCOLINI, cit., p. 382: « Per pagare queste taglie furono spogliati delle gemme preziose che li adornavano i quattro antichissimi triregni di Giulio II, Paolo III, Clemente VIII e Urbano VIII »; LUIGI SALVATORELLI, cit., p. 460; TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 1: « Giunsero a Fano 75 carri carichi d'oro, Argento e gioie, scortati da 1500 Francesi, tributo del Papa a tenore de' patti stabiliti alla pace sottoscritta a Tolentino, con tre cannoni, che furono appuntati alle cantonate di Piazza, con guardie e miccie accese, per tutta la notte e la mattina partì la truppa e tesoro alla volta di Pesaro »; A. MATHIEZ-G. LEFEBVRE, cit., p. 396.

²⁵) TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 2. Vedi ENZO CAPALOZZA, *Note fanesi di uno scienziato francese del 700*, in *Fano, Notiziaro ecc.*, a. 3^a, n. 2, maggio-luglio 1967, p. 10: si tratta di Giuseppe Girolamo De La Lande, il quale « si sofferma a parlare della chiesa dei Padri Filippini (S. Pietro della Valle), riccamente decorata, adorna degli affreschi di (Antonio) Viviani, del Gesù e San Pietro di (Guido) Reni, del San Giovanni

Il 25 febbraio, il Cardinale Busca, Segretario di Stato, comunicò al Vescovo Severoli i termini del trattato, pregandolo di farne la consueta affissione, ma il Vescovo non poté, perché il Generale Sahugét, comandante della piazza di Fano, lo proibì non avendone avuto licenza dal Generale Bonaparte ²⁶).

« E' anche memorabile questo giorno per essere stato inalzato nella pubblica piazza l'arbore detto della Libertà alle ore 17,30 con atto pubblico, presente il Comandante la Piazza Caissel e i Municipalisti con tracolla tricolore ed immenso popolo » ²⁷).

Il popolo. E' forse la prima volta che in grande folla è il protagonista in una manifestazione. Ma rimane muto, perplesso, ostile. Diversamente da altri luoghi, ove all'innalzarsi dell'albero della libertà, si fecero *gazzarre, luminarie, gozzoviglie, danze*, a Fano solo pochi, « entrati nel palazzo municipale, arsero porzione delle carte del Comune, dispersero molte preziose scritture e tagliuzzarono con la spada la coperta di ricchissimo velluto che fregiava un volume della storia del Bembo tradotta in volgare: dono amorevole del concittadino Carlo Gualteruzzi » ²⁸).

Spogli, violenze, rapine, tumulti gravi scoppiarono in tutto il Ducato d'Urbino. Fano ne fu, in parte, preservata per la calma del suo popolo e per la prudenza ed abilità di Mons. Severoli che, di fatto, era rimasto solo a difendere gli interessi precosti-

del Guercino e di due quadri ai lati del sanctuaire di (Simone) Cantarini ». Cfr. CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, cit., p. 72.

²⁶) Cfr. RICCARDO PAOLUCCI, cit., p. 9.

²⁷) TOMMASO MARCOLINI, *Manoscritto*, cit., p. 2. « Quest'arbore — prosegue il Massarini — consisteva in un cordonale a tre colori dipinto, cioè bianco, rosso e turchino a striscie oblique, avendo in cima la berretta della libertà di legno con due frasche di lauro ed in mezzo sopra una bandiera parimenti a tre colori, veniva formato un quadrato da altri quattro segni più bassi parimenti dipinti come sopra, che s'univano all'arbore grande per mezzo di quattro cascate tricolori, e sopra di cadauno sventolavano altre quattro simili bandiere: altre simili bandiere furono poste una al finestrone del Governo, un'altra alla finestra del Teatro ed un'altra alla casa del Sig. Portacasa, residenza del Comandante, dove fin dal bel giorno, sotto pena di morte ai trasgressori, furono portate tutte le armi di ogni qualità di tutti i fanesi e contado ». Cfr. RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 18-19.

²⁸) CAMILLO MARCOLINI, cit., pp. 382-383; Cfr. M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 4, e RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 7.

tuiti della città e del contado. Ciò nonostante, Napoleone gli scrisse una lettera di encomio per la sua attività di cauto consigliere ²⁹⁾).

Mondavio, Barchi, Orciano, S. Lorenzo, Corinaldo, Fossombrone conobbero momenti drammatici. Mons. Severoli, ogni giorno, inviava circolari, a tutti i Vicari Foranei, poiché molti preti erano sobillatori e mestatori ³⁰⁾: « Se qualche borgata tumultuante invadesse le vostre ville, non prendete parte nei loro eccessi. Rispondete franchi che l'Evangelo vi obbliga ad esser fedeli ai giuramenti, a rispettare e ubbidire, ad amare sinceramente chi vi governa. L'armata per quanto ordine osservi, è sempre un flagello, né sa muoversi senza danno » ³¹⁾.

Tuttavia, denunce circostanziate, contro sacerdoti, continuano a pervenire sul tavolo di Mons. Severoli. Il Rettore di Serrungarina accusa il principale istigatore, che è Don Ludovico Rondina, « il quale si ferma in crocchi a dire che bisogna resistere con la forza, unirsi e respingere le truppe; ed ebbe il coraggio di dire in una pubblica bottega che si meravigliava della Pastorale spedita, e mandò in quel paese il Vescovo e la Pastorale » ³²⁾.

A due preti di Montebello, Don Giovanni Perugini e Don Bartolomeo Guerra, i quali « forse presi dal vino », sollevano la gente e li animano ad unirsi; al Pievano di Montegiano, Domenico Giovanelli, che gli chiedeva di poter riavere o acquistare un'arma da fuoco per la sua vita « che gli era più cara del mondo tutto, un'arma non per difendersi dai francesi che nulla fanno di male, ma per difendersi dai malviventi papalini » ³³⁾; a Don

²⁹⁾ RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 8: « Ho fatto tante ricerche per trovare questa lettera di Napoleone, ma non mi è stato possibile rintracciarla; Mons. Severoli non l'ha lasciata tra le sue carte; forse l'ha conservata seco come un prezioso ricordo ».

³⁰⁾ M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., p. 4: « Le popolazioni, specialmente quelle rurali, capitanate da elementi nobili ed ecclesiastici, rafforzate da soldati papali sbandati, avevano costituito veri e propri focolai di insurrezione ». Vedi A. MATHIEZ-G. LEFEBVRE, cit., p. 381 e p. 397.

³¹⁾ RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., pp. 10-15.

³²⁾ RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 16.

³³⁾ RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., pp. 18-19. Il Pievano di Montegiano era stato vittima di una aggressione: « Circa le ore cinque di detta notte (6 marzo) benché assai piovosa e ventosa, picchiarono con grande impeto alla porta della cucina della mia casa. Ciò da me udito mi affacciai alla finestra e vidi sotto di essa undici e più persone armate con armi da fuo-

Luigi Fucili, parroco di Roncosambaccio, che gli chiedeva di riavere il suo schioppo, « non per offendere gli individui della Municipalità, ma per difendersi dagli assassini papali, che vanno girando per le campagne »³⁴); a Don Antonio Massi di Orciano; al chierico Betti di Mondavio (cui era stato già intimato di « *incedere in habitu et tonsura* » sotto pena di perdere i privilegi clericali) « sempre armato di schioppo e di pistola, che va vagando or qua or là ad insinuare massime storte »³⁵); al vicario di Saltara Don Egidio Selvelli che non aveva provveduto alla consegna degli schioppi « per la salvezza di tante donne onoratissime e di molte vergini che vivono come religiose »³⁶); al Pievano del Poggio, ove spirava un po' di vento di fronda, Don Pietro Pacifici; il Vescovo scrisse lamentandosi amaramente: « L'insorgere è il massimo degli errori. Dacché siam conquistati è inutile prendere le armi, che dovevansi prendere prima della conquista. Questi armamenti altro non fanno che sdegnare i nostri conquista-

co e da taglio, che sotto nome di francesi, ma tali non erano, volevano forzatamente entrare in casa. Prevedendo di non poter far argine a tante forze, perché privo di armi da fuoco, e temendo un macello in mia casa, da me stesso con la sola camicia e calzoni, a piedi ignudi aprii la porta. Tre di esse entrate in casa come furie di inferno, mi si avventarono adosso, senza permettermi di vestirmi. Uno mi puntò un pistone al petto, l'altro con baionetta in canna me la puntò al petto e tolta una grossa fune mi legò le mani. Ciò fatto mi aprirono canterano, scrittoio e genuflessorio, mi presero quanti denari trovarono e sembrandogli poco uno minacciò di sparare contro di me. Se il mio cuore palpitava Dio lo sa. Finalmente vedendo dopo tutti usciti di casa non tornare, presi mia sorella più morta che viva e passando per la porta delle campane, ci dessimo (sic) alla fuga per greppi e fossi, cadendo una pioggia immensa, essendoci infine rifugiati in casa di un povero. La casa di Dio fu preservata. La mia sorella l'ho accomodata a Montebaroccio ed io mi sono rifugiato al Beato Sante. Circa la parrocchia vado e vengo, ma così durarla non posso, né mai ritornerò alla parrocchia, se non sarà assicurata la mia vita, quella di mia sorella e l'onestà della medesima, perché il mondo sembra aver cambiato aspetto ».

³⁴) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 4. Cfr. JEAN JAURÈS, *Storia Socialista della Rivoluzione Francese*, cit., p. 376: « Evidentemente un grande turbamento ha afferrato una parte dei preti. E a qual fine disconoscere che più d'uno, abbastanza disposto a mercanteggiare dei vantaggi materiali, esitò al pensiero di compromettere la fede di cui era il guardiano? ».

³⁵) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 40.

³⁶) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 20.

tori e chiamarli alla vendetta, al saccheggio, alla strage. Dio vuole che si rispetti e si ubbidisca ai Francesi »³⁷).

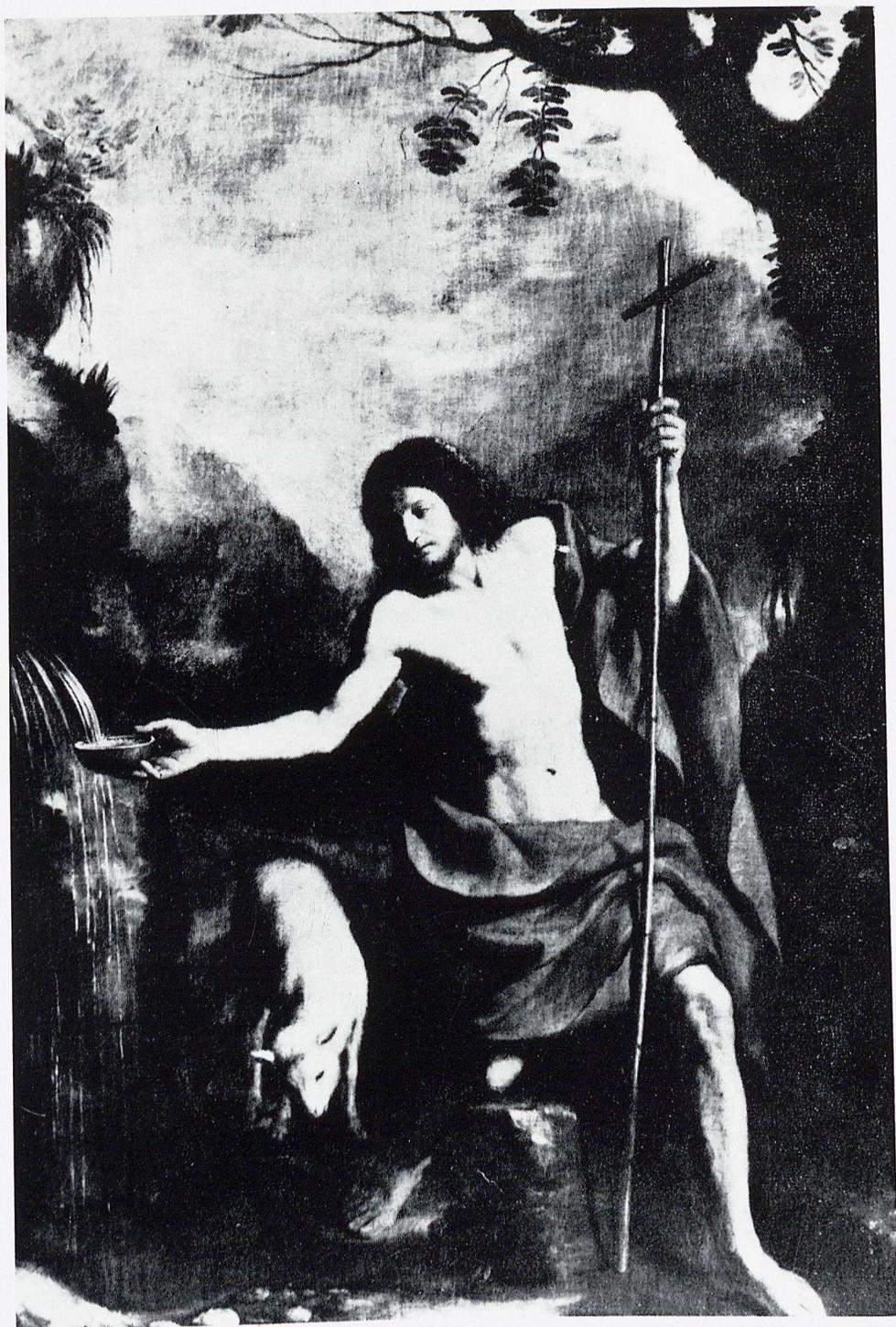
Le raccomandazioni ebbero, per lo più, l'effetto sperato. Ma solo nella sua Diocesi. I Vescovi di Urbino, di Fossombrone, di Senigallia, che, quotidianamente, si rivolgevano a Mons. Severoli per consiglio ed aiuto, non riuscirono ad impedire violenze e rapine nelle loro terre. Fossombrone, in particolare. La città, eccitata dagli insorti di Urbino, si era ribellata alle truppe francesi. Dopo un'ora e mezza di fuoco, dovette arrendersi e fu sottoposta la notte del 1° marzo ad un orrendo saccheggio. La testimonianza di alcuni nobili forsempnesi, rifugiatisi a Fano, per timore di una nuova insurrezione dei contadini, e di Mons. Paoli, Vescovo della città, ospitato da Mons. Severoli, è drammatica: « Il sacco durò tutta la notte, le case sono tutte spogliate, e fraccato è tutto ciò che non si è potuto portar via. Nel monastero di S. Agata non vi è stata monaca, né educanda che la impudenza e la irreligione dei soldati non insultassero con gli attentati i più infami. Nemmeno si perdonò ai più minuti strumenti dell'arte. I barbieri stessi rimasero senza rasoi, i calzolari senza i loro ferri e le loro forme, e così d'ogni altro artiere. L'altro monastero benché non sia stato invaso, ha sofferto un gravissimo discapito, perché è convenuto farci rifuggire una moltitudine di zitelle, sottratta alle unghie degli avvoltoi. Dio! l'eccidio è incalcolabile »³⁸).

La repressione tendeva ad estendersi ad Urbino, Tavoleto, al Furlo ed a Pietralata; alle ville ed ai castelli attorno al Metauro, sino al contado di Fano.

L'8 marzo Mons. Severoli indirizzava una lettera, scritta di proprio pugno, a Napoleone Bonaparte: « Invitto conquistatore,

³⁷) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., pp. 17-18. L'atteggiamento manifestato in talune di queste lettere e la calma della città di Fano, in ossequio alla Francia e a Bonaparte, Mons. Severoli sconterà, forse, negli anni che seguirono. Cardinale e candidato del partito detto degli « Zelanti », fu quasi per essere Papa. Nel conclave del 21 settembre 1824, ebbe 26 suffragi, ma il cardinale Albani, in nome dell'imperatore d'Austria, lo indusse a ritirare la propria candidatura. Cfr. ARMANDO LAGHI, *La rivolta del popolo fanese del 6 e 7 settembre 1791*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1954, p. 7 e NINO FERRI, *Millesettecentonovantuno: Fano giacobina*, in *Supplemento 1966 al Notiziario Fano*, p. 79.

³⁸) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., pp. 21-23 ed anche p. 33.



Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, San Giovanni nel deserto (per gentile concessione del Museo Nazionale di Montpellier).

Non è possibile che a quest'ora non vi siano giunte all'orecchio le flebili voci di Fossombrone, gravemente punito ma innocente. Egli non mi interessa, se non per sacri vincoli di vicinanza, di amicizia, di carità. Intesone il terribil saccheggio, gli inoltrai un sussidio, qual mel permisero le circostanze. Ma un mio sussidio che può mai al riparo dell'estremo bisogno di un'intera popolazione? A voi mi volgo, o magnanimo Conquistatore, e i sentimenti reclamo del vostro cuore, a vantaggio di tante vittime che fan pietà » ³⁹).

La pace di Tolentino stentava a produrre i suoi effetti, l'invasione, con le violenze e ruberie che ne seguirono, aveva ridotto alla miseria e alla fame le provincie pontificie.

A Fano, la Municipalità repubblicana, era impotente ad impedire, con provvedimenti concreti, il diffuso disagio della popolazione.

Il Vescovo invia circolari ai Vicari Foranei, ed a tutti i proprietari, perché aiutino in denari ed in generi i poveri ed i coloni, « ché se si proprietari volessero rimanere duri e non obbedire a questa disposizione, egli stesso Vescovo e i Municipalisti, avrebbero provveduto del bisognevole a spese dei proprietari » ⁴⁰).

³⁹) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., pp. 22-23. E così continua: «Null'altro dunque vi domando che 300 rubbia di grano a sostenere sino a nuovo raccolto una turba di infelici. Tornerà forse inutile la mia preghiera? Non è possibile, perché si fonda sulla vostra giustizia e nell'altrui innocenza. Chiedete di Fossombrone a quanti sono gli onorati francesi, chiedetene a Saulgèt medesimo, che pianse su quell'eccidio, chiedetene a chicchessia: tutti per la sua innocenza vi deporranno. Certo che un tale eccidio moverebbe nel Dio eterno a compassione anche i terroristi se più esistessero. Quanto più quindi il vostro cuore commoverassi, o clementissimo Conquistatore. M'aspetto dunque una risposta che mi consoli, e consoli il S. Vescovo di quella chiesa, afflitto all'estremo per le disgrazie del suo buon popolo. Ma dopo ciò vi chieggo anche un piacere per me. Ho qui una chiesa sacra alla memoria del Principe degli Apostoli. I vostri Commissari hanno posto a requisizione il quadro di essa, che è di Guido. Assicuratevi che questo quadro non è gran cosa. Vel chieggo a monumento della vostra liberalità. Spero tutto da voi. Intanto siate certo della mia venerazione e crediatemi come sensibile alle grazie che mi farete. Così devoto nel presentarmi vostro umilissimo servitore.
Fano, 8 marzo 1797.

✠ A.G. Vescovo di Fano »

⁴⁰) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 27. Vedi TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto* cit., pp. 8-9 e LUIGI SALVATORELLI, cit., p. 459.

Nelle zone montane ed interne del Ducato d'Urbino, presero forza le tendenze a carattere religioso-antifrancese; i paesi lungo la costa restarono in generale tranquilli e si sviluppò un largo movimento giacobino favorito, anche, dallo sfrenato egoismo dei nobili e degli ecclesiastici.

Per tutta la valle metaurense si diffondevano fogli volanti, vietati persino dalle autorità repubblicane; inneggianti a Napoleone, ai sacrosanti diritti dell'uomo, della libertà, e contro il governo pontificio; incitanti i popoli a scuotere il giogo teocratico e inviare messi a Bonaparte in Ancona, per costituire un governo repubblicano.

Così *L'amico del popolo*: « Ringraziate la Nazione Francese, che vi ispira il vero patriottismo, e implorate dalla medesima quei sussidi e quella protezione che vi consolidi in uno stato di tranquillità che mai e poi mai non avete ritrovata nell'antico governo » ⁴¹⁾.

Così *Al popolo della provincia Metaurense*, con parole di astio contro l'infelice Pio VI, « che si pasce d'orgoglio e d'avidità, e richiama sopra i suoi popoli l'estermio per conservare una donazione assurda (lo Stato), per mantenersi sopra di un trono, che non gli può per niun conto appartenere » ⁴²⁾.

Le « vesti lunghe e i tabarri » rispondono con veemenza agli attacchi contro lo Stato Pontificio. Poesie politiche, sonetti, do-

⁴¹⁾ RUGGERO MARIOTTI, cit., p. 28. A Fano, attorno all'Avvocato Pietro Fradeloni ed al chirurgo Nicola Morganti, si era costituito un forte nucleo di cittadini con sentimenti antipontifici, fautori dell'avvento repubblicano. Tra questi: Francesco Bertozzi, Raimondo Mosca, Pompeo Zagarelli, Livio Billi, Pietro Luzi, Bernardino Rossi, Domenico Palazzi, Luigi Valentini, Girolamo Gabrielli, Giovanni Bargnoni, Muzio Rinalducci, Leonardo Castracane, Giuseppe Fabbri, Giuseppe Tebaldi. Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., pp. 11-14. Vedi RUGGERO MARIOTTI, cit., 36-38, Sez. Archivio di Stato Fano, carta 20/r.

⁴²⁾ RICCARDO PAOLUCCI, cit., p. 28. Vedi GASTONE MANACORDA nella prefazione a JEAN JAURÈS, cit., p. 22: « Il Cristianesimo aveva suscitato questi odi furibondi non tanto come dottrina religiosa, quanto come istituzione politica e sociale: non perché i preti pretendevano regolare le cose dell'altro mondo, ma perché erano proprietari, signori, amministratori e riscuotevano decime in questo; non già perché la Chiesa non potesse prender posto nella società nuova che stava per esser fondata, ma perché occupava il posto più privilegiato in quella vecchia società che si doveva ridurre in polvere ».

cumenti antinapoleonici circolano nonostante la minaccia di « severissimi provvedimenti contro gli allarmisti di Fano, che spargevano satire e false notizie »⁴³).

Il 17 marzo giunse a Fano il Marchese Camillo Massimo, incaricato dalla S. Sede di discutere con Napoleone sulle variazioni che si tentavano del trattato di Tolentino e sulle requisizioni francesi dopo la pace.

Il Vescovo ne diede immediata notizia al Cardinale Busca, Segretario di Stato, ed al Marchese presentò un memoriale per le trattative con Napoleone. Il memoriale ricordava che, in Fano, dopo il 19 febbraio erano stati prelevati in grande quantità, argenti, buoi, cavalli, libri rari e quadri. « Adesso sono state richieste 300 scarpe e si trasportano i grani che qui eran di più, ma che occorre allo sfamo della provincia. Le truppe che vanno e vengono mettono in somma angustia la città a motivo singolarmente dei foraggi che mancano. I nobili che compongono la Municipalità son disposti a ritornare volentieri all'amato sovrano, ma ciò non per attaccamento a lui, sì bene per la speranza di non vedersi enormemente gravati per le contribuzioni che dovranno farsi ai francesi e per la lusinga di ottenere dalla S. Sede opportuni sussidi col sacrificio di qualche inutile comunità religiosa »⁴⁴).

⁴³) RICCARDO PAOLUCCI, *La Repubblica Franco-Fanese*, estratto dal vol. X di *Studia Picena*, Tip. Sonciniana, Fano, 1934, p. 17. Vedi *Appendice n. 2*. In seguito si darà ordine di trattenere tutte le stampe che entravano e uscivano dal Comune e che contenevano notizie allarmanti contro la Repubblica: « La requisizione gravi particolarmente sul freddo egoista, sul nemico della libertà, sull'ipocrisia ignorante e superba, che infetta il suolo della libertà, che nel colore e nel taglio dell'abito fa consistere tutta la sua santità, della quale peraltro non ha che la semplice apparenza ». Cfr. anche pp. 31-32. GIUSEPPE CASTELLANI, cit., p. 9 annota: « I patrizi pavidì e inetti preparano con le loro mani il lenzuolo funebre e non sono nemmeno capaci di pensare a una morte gloriosa ».

⁴⁴) RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc. cit.*, pp. 28-30: « Insomma per sordido interesse. Si vede bene che Mons. Severoli conosceva bene i suoi polli, e non aveva una soverchia stima della Nobiltà fanese ».

Cfr. JEAN JAURÈS, cit., p. 381: « I nobili si accalcavano nelle chiese per manifestare impunemente al riparo della religione, per obbligare i curati a comprometersi, ad agitarsi. Come i miscredenti entrano in una chiesa per ripararsi da un temporale, improvvisamente i nobili vi entravano per ripararsi dalla rivoluzione ».

Il 29 marzo, il Cardinale Doria Panphili, nuovo Segretario di Stato, comunicava a Mons. Severoli che tra breve i Francesi avrebbero lasciato tutto il Ducato d'Urbino. Lo invitava a spegnere tutti i focolai di rivolta, a vigilare sui parroci per impedire repressioni sanguinose: « La tranquillità che si gode in questa città (Fano) è in gran parte dovuta al di lei zelo ed armonia, onde io nel tribuirlene la meritata lode, farei torto alla di lei religione e saviezza, se le dassi (sic) nuovi impulsi al mantenimento della pace e quiete » ⁴⁵).

Il 4 aprile, Mons. Arrigoni, Delegato Apostolico, informava il Vescovo che sarebbero giunti, a Fano e Pesaro, 1500 soldati pontifici; Mons. Severoli rispondeva immediatamente: « Qui tutto è tranquillo, né della Diocesi ho nuove in contrario. Questa notte è destinata al taglio dell'arbore e si rimetterà al pubblico lo stemma del Pontefice. Dei due Giacobini, che avevamo a Fano, uno è venuto *ad pedes*. E' l'Avvocato Fradeloni. Gli ho fatto animo accogliendolo con amore, ed espostogli anche per altri titoli lo stato di sua coscienza, si è persuaso del bisogno che tiene di ritirarsi in qualche chiostro a trattar con Dio » ⁴⁶).

Il 6 aprile, le truppe francesi abbandonavano la città. Il giorno successivo, Mons. Severoli ne informava il Segretario di Stato e pubblicava una notificazione pervasa di gioia e di affetto per il popolo di Fano; e lo invitava nella sera ad accorrere in Cattedrale a cantare con lui un solenne *Te Deum* sull'arca del grande protettore S. Paterniano. Auspicava amore e obbedienza alla S. Sede, rispetto ai « francesi individui » e vietava ogni illuminazione, ogni segno di allegrezza esteriore. Ringraziava tutti i pubblici Magistrati, con cui si rallegrava dell'obbedienza a lui sempre prestata.

Nello stesso giorno, il Governatore di Fano Mons. Fabrizio Testaferrata, pubblicava un editto con cui obbligava ogni cittadino al rispetto assoluto del trattato concluso tra lo Stato Ecclesiastico e la Repubblica Francese e « di non recare a niun'individuo Francese la minima ingiuria né con parole né co' fatti, che anzi ognuno procuri di dimostrare ad essi tutte le possibili urbanità e si presti a sovvenirle in ciò che gli potesse mai oc-

⁴⁵) RICCARDO PAOLUCCI, *Mons. Severoli ecc.*, cit., p. 41.

⁴⁶) RICCARDO PAOLUCCI, *ult. cit.*, p. 43. Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 7.

correre; chiunque trasgredirà a quel tanto vien comandato, non solo incorrerà in pene pecuniarie, ed in quello di tre tratti di corda, ma ancora si estenderà alla Galera e Morte secondo la gravità dell'offesa. Procuri pertanto ognuno di prontamente ubbidire a quel tanto viene qui ordinato mentre affisso il presente ne' luoghi soliti di questa città e giurisdizione avrà forza di personale intimazione, e si starà al detto di un sol Testimonio degno di fede » ⁴⁷⁾).

I Francesi erano partiti, Fano era quieta, le ansie lontane. Eppure tanto, in tre mesi di occupazione, era rimasto, tanto non sopito.

Mons. Severoli, il 10 aprile, informava il Cardinale Doria Panphili che i generali francesi facevano segrete indagini per sapere se, nell'atterramento dell'albero della libertà, si fossero insultate le insegne della Repubblica, e se avevano sofferto sopruso, e da chi, le persone di pensiero repubblicano. Lo informava, altresì, di alcuni sacerdoti della Scuola Agostiniana, che avevano avuto parte negli avvenimenti recenti, perché palesemente schieratesi in favore della Rivoluzione francese ⁴⁸⁾. Lo rassicurava per il dissenso tra il clero, del tutto contenuto e marginale; ed altresì che l'albero, a Fano, era stato tolto col maggior rispetto e con quiete completa. Quanto alle persone, ad eccezione dell'avvocato Fradeloni e del chirurgo Morganti, nessuno si poteva dolere in alcuna maniera.

« Il primo che, per mio consiglio, si portò al Poggio per gli Esercizi Spirituali, fu fuori di città preso a percosse non so da chi e ci rimise la parrucca. Il male è che in questo frattempo gli è venuta da Ancona la patente di viceconsole francese. Il secondo, uomo imprudentissimo anch'egli, sarebbe stato il cancelliere del Consolato ed avrebbe maggiormente garantito la patente francese » ⁴⁹⁾).

Mons. Severoli dubitava dei due, e ne auspicava una rimo-

⁴⁷⁾ RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 20-21. Vedi RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 45 e TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., pp. 34.

⁴⁸⁾ Cfr. RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 46. Tra questi gli abati Gerunzi e Mancini, « *Probabilioristi* in Morale, che seguivano il sistema delle due *Dilettazioni* e presero le difese della libertà contro la legge, ossia del Governo Francese contro quello Pontificio ». Vedi JEAN JAURÈS, cit., pp. 379-80.

⁴⁹⁾ RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 47.

zione dall'alto. Anche questa volta la sua accortezza non era tratta in inganno. Evidentemente, il Fradeloni e il Morganti, erano altre gatte a pelare ed, il 21 aprile, il Vescovo scriveva al Cardinale Doria Panphili: « Non posso omettere di rendere intesa V. Em.za dell'universale malcontento nel non veder tolta la patente di vice-Console francese al Fradeloni, costui va ad esser frenetico, e sono certo che presto verrà compromessa la quiete di parecchie famiglie per colpa di lui. Il Luogotenente mi riferisce d'averlo ritrovato in questi giorni più infatuato e più ardito di prima. Parmi che la Repubblica Francese potesse esser meglio servita da qualche proba e prudente persona che qui non manca »⁵⁰).

La risposta di Roma era, però, che « col Fradeloni bisognava avere tutte le cautele, e che era necessario adattarsi alle regole della prudenza nelle circostanze d'allora »⁵¹).

Altre inquietudini si profilavano, allorché si sparse la voce che Fano dovesse civilmente essere soggetta al Presidente di Urbino, Mons. Saluzzo, arcivescovo di Cartagine. Mons. Severoli se ne fece portavoce presso il Segretario di Stato: « I fanesi,

⁵⁰) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 49. Mons. Severoli temeva giustamente; ed infatti i due saranno in seguito i fautori della sua cacciata da Fano. Vedi TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., p. 7: « Pietro Fradeloni, Tommaso Felici, Nicola Morganti, ed altri pochi mali intenzionati, con arte maligna promulgavano sottovoce nelle botteghe, e per istrada, che doveva esser mandato via il nostro Vescovo (...). Alle ore sei di notte fu d'improvviso mandato via il nostro Vescovo, e per timore di qualche tumulto stette sotto l'arme vicino al Palazzo Vescovile un corpo di truppa, e per la città giravano grosse pattuglie ed io di buon mattino andando al Caffè del Ciccolatiere, che allora abitava pel stradino di Leonardi sentii entro una casa che certi gioivano per aver ottenuto l'intento dicendo con smodato riso — non si possono far più Burattini perché non c'è più Pulcinella ed altro — ». Cfr. RUGGERO MARIOTTI, cit., pp. 60-62.

⁵¹) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 49. Mons. Severoli era afflitto e a Mons. Paoli, già suo ospite a Fano in un triste periodo, scrive: « I carteggi di Roma sono nello stampo antico. Belle parole e conclusioni rimandate alle calende greche. Se ella credesse opportuno l'unirsi insieme e fare un congresso di Vescovi a Senigallia, potrebbe farne il progetto al Cardinale. Il Vescovo di Pesaro ed io, già dicemmo a Mons. Arrigoni che eravamo pronti ad unirci. Ma sin che ciò non accada, Roma forse nol crederà. La voce di molti Vescovi insieme assembrati, avrà più peso delle nostre lettere, delle quali io dubito che sian lette con attenzione ». Vedi anche pp. 50-51.



ANTONIO GABRIELE DE' CON. SEVEROLI

PATRIZIO FAENTINO

*Per la Dio Grazia, e della S. Sede Apostolica Vescovo di
Fano, ed alla medesima S. Sede immediatamente soggetto,
Prelato domestico di Nostro Signore, ed assistente
al Soglio Pontificio.*

NELLE attuali nostre situazioni, ciò, che bramavamo, o Dilettissimi Fratelli, e Figli, era di vedere a noi ridonata la Pubblica PACE, sotto la cui ombra eravamo vissuti per tanto tempo. Oh benedetto sia DIO autor della PACE, che ci dà di poter oggi annunziarvi questo preziosissimo Dono.

E' adunque conclusa, rallegratevi, o Fratelli e Figli; si finalmente è conclusa la tanto sospirata PACE fra la SANTA SEDE, e la REPUBBLICA FRANCESE, e ve ne rendiamo ora certi a nome del Nostro Sovrano e Padre PAPA PIO VI.

Gli effetti di un tale annunzio esser debbono sentimenti di tenera gratitudine al vostro DIO, di filiale amorosissima sommissione alla Santa Sede, e di rispettosa amicizia coi Rappresentanti, Sudditi, e Nazionali Francesi, individui d'una POTENZA in pace.

Godete adunque i frutti di sì bel Dono, e ritorni a Voi, e in seno alle vostre Famiglie una sincera allegrezza. Vi compartiamo la Pastorale Benedizione.

Data dal Nostro Palazzo Vescovile questo dì 5. Marzo
1797.

A. G. Vescovo di Fano.

Domenico Lombardini Canc. Vesc.

In Fano dalle Stampe del Leonardi.

tuttoché quieti e tranquilli, non lasciano di dolersi e sussurare sotto voce per il timore in cui sono di vedersi sottoposti alla Presidenza di Urbino. Ne rendo consapevole V. Em.za aggiungendo che attese le circostanze non sarebbe certo opportuno un tal passo » ⁵²).

Il 26 aprile il Cardinale Doria rispondeva: « Ella può assicurarli che non dubitino e disperdano ogni timore » ⁵³); aggiungeva poi raccomandazioni e prudenza per l'uso che era andato diffondendosi a possedere armi. Specialmente nella campagna. A tutti, indistintamente, per ragioni di buon ordine e pubblica tranquillità, doveva vietarsi di « portare armi da taglio e da fuoco, nei luoghi murati ove si trova fissato qualche distaccamento di truppa, ma si dovevan deporre alle porte, per poi riprenderle all'uscita » ⁵⁴).

Ma la pace sembrava tornata. Nonostante il succedersi incalzante di eventi e di contrasti, sangue e saccheggio è stato risparmiato. Nessuno scontro si è verificato tra francesi e fanesi. Seguiranno alcuni mesi di relativa tranquillità con il ripristino alla giurisdizione della S. Sede; sebbene alla magistratura civica ed ecclesiastica, non sfuggisse il fermento inconsueto di idee propagate in ogni classe sociale.

Molto fuoco covava sotto la cenere ⁵⁵).

Di lì a poco (il 23 dicembre 1797), anche a Fano passerà il secondo uragano che travolgerà lo Stato Pontificio ⁵⁶).

⁵²) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 51.

⁵³) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 52.

⁵⁴) RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 52.

⁵⁵) Cfr. TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., pp. 9-13. RICCARDO PAOLUCCI, ult. cit., p. 56; RUGGERO MARIOTTI, *Fano ecc. cit.*, vol. III, Fano 1894, pp. 12-15 (Biblioteca Federiciana).

⁵⁶) « Le città, le terre, le campagne parevano diventate piuttosto covili e terre d'uomini selvaggi che albergo di gente polita e civile; le fazioni, anche quando guerra non era, ponevano le città in iscompiglio; gli amici de' vecchi ordini e de' nuovi, i cattolici e gl'increduli, i cittadini e i villani e gli stessi patrioti gareggiando fra loro; tutti davano pessimo esempio di sé e come in un luogo si rubava, si stuprava e si ammazzava, urlando repubblica, libertà, uguaglianza; così altrove saccheggiavasi, ardevasi e uccidevansi gli uomini in crudele guisa al suono delle campane, cantando le litanie e gridando a piena gola *Viva Maria*. Chi facesse il peggio non si può di leggieri determinare. Certo questi due anni e il

Pio VI, prigioniero, sarà condotto in esilio da Napoleone Bonaparte. Il Vescovo Severoli, cacciato e relegato a Castrocaro. Il popolo ancora muto, ancora inconsapevole, al nuovo innalzarsi dell'albero della libertà. E' la Repubblica franco-fanese.

NINO FERRI

seguinte 1799 furono i peggiori che vedessero mai le metaurensi spiagge dalla caduta dell'impero romano in poi»: CAMILLO MARCOLINI, cit., p. 385. Cfr. RICCARDO PAOLUCCI, *La Repubblica Franco-Fanese*, cit., pp. 35-43; M. ANTONIETTA UGUCCIONI, cit., pp. 11-18; RUGGERO MARIOTTI, *Fano ecc. cit.*; vol. II 1893; vol. III 1894; vol. IV 1894; vol. V 1895; vol. VI 1895; TOMMASO MASSARINI, *Manoscritto*, cit., pp. 5-16; LUIGI SALVATORELLI, cit., pp. 461-464.

Appendice N. 1

LIBERTA'

UGUAGLIANZA

STATO MAGGIOR GENERALE

Al quartier generale di Pesaro questo dì 17 Pluvioso anna V della Repubblica Francese una ed indivisibile:

BONAPARTE

Generale in Capo dell'Armata d'Italia

Soldati della Divisione Victor e delle Legioni Transpadane e Cispadane, non mi trovo contento di voi.

L'Armata d'Italia ha vinto fino a questo momento gli eserciti bellucosi dell'Imperatore, per mezzo del suo coraggio e della sua intrepidezza, La sua disciplina e la sua umanità hanno superato la calunnia e la malevolenza.

Da per tutto dove è transitata, essa è stata proclamata l'amica dei popoli vostri. Una buona condotta nella spedizione presentemente intrapresa è l'unica gloria che abbiate ad acquistare; sperando diversamente perderemo il frutto della nostra conquista. Credo dunque opportuno ordinare le seguenti disposizioni.

ARTICOLO PRIMO

Qualunque soldato convinto d'aver strappazzato, o attentato, in verun modo, sia nella persona, sia nella proprietà del popolo vinto, e che al medesimo si trovasse nel suo sacco roba rubata, sarà moschettato in presenza del suo Battaglione.

ARTICOLO SECONDO

Qualunque ufficiale dello Stato Maggiore, di Cavalleria o d'Infanteria che avesse preso dei cavalli, sarà obbligato di rimmetterli all'istante al 18° Reggimento dei Dragoni, tenendo presso di sè la ricevuta di questa consegna. Il Comandante del sopradetto Reggimento distribuirà questi cavalli ai suoi Dragoni dismontati. Gli ufficiali delle Divisioni, e delle Legioni Cispadane e Transpadane, che saranno convinti di aver presi dei cavalli, dopo la loro partenza da Bologna, sia per compra, sia sotto qualunque altro pretesto e che non si consegneranno al 18° Reggimento di Dragoni, saranno destituiti.

ARTICOLO TERZO

Il Generale di Divisione Victor, i Generali, e i Capi dei diversi Battaglioni, sottoposti al suo comando, sono specialmente incaricati dell'esecuzione di quest'ordine.

Bonaparte

Per ordine del Generale in Capite, il Generale di Divisione e capo di Stato Maggiore

Alessandro Berthier

(da RICCARDO PAOLUCCI, in « Studia Picena », vol. VIII, Fano, 1932, p. 2.

Appendice N. 2).

« La setta de' soffisti, 1789 »

Vidi schiuder la bocca all'imo pozzo,
 Che dà l'ingresso alla infèrnal fornace:
 E uscir col fumo, di locuste un sozzo
 Formidabile esercito rapace.
 Viso di donna, il crin di dreto han mozzo:
 D'acciario i denti; invece d'occhi brace;
 Unghe adunche: gran ventre: e il vasto gozzo
 Quanto più ingolla tanto è più vorace.
 Menan volando orrisono frastuono
 Che il vicino sterminio a tutto accenna,
 Come previo alla folgor romba il tuono.
 E al demone, che l'ale ai mostri impenna,
 Sovra un mucchio di Teschi altare e trono
 Alzano gli Epicuri della Senna.

« Dopo il Trattato di Tolentino »

Col ferro? no: ma ben coll'oro invito
 Aprirti il varco a far oltraggio al giusto:
 Mandar l'inerte e l'innocente afflitto
 E il Sacerdote di catene onusto:
 Finger nemici, onde al gran fin prescritto
 Della rapina è l'universo angusto:
 E baldanzoso gir, senza conflitto
 Carco de' spogli d'ogni tempio augusto:
 Son queste l'opre, onde il tuo nome ognora
 Vada sui labbri? Andrà non come il vuoi,
 Ma in odio a questa a ogni altra etade ancora.
 Vanti avere al tuo piè l'Italia doma?
 Che? Un popolo di pecore e di buoi
 Prenci di stucco, Simulacri in Roma.

« LA INSAZIABILE AVIDITA' DEI FRANCESI »

Chi ti vuol Calvinista
 Chi ateo, chi deista,
 I più però convengono che sei
 Turco co' Turchi, Ebreo cogli Ebrei.
 Per me, se ho a parlar chiaro,
 Ti stimo un Genio raro,

Perché senza conoscere Vangelo,
Hai preso tanto zelo
Di condur presto tutte le persone
All'ardua cristiana perfezione,
Obbligando chi ha e chi non ha
A professar la Santa Povertà.

« Epigramma »

L'Imperator Francese
sta meditando delle nuove imprese;
Ne' avendovi più luogo sulla terra
Dove portar la guerra,
Le sue falangi aduna
Per far felici i popol della Luna.
Nè potendo inoltrarsi tanto avanti
Senza il soccorso de' Pallon Volanti,
Per averli più pronti, li ha formati
Colle pelli di quei che ha scorticati.

(da VITTORIO BARTOCETTI, *Poesie antinapoleoniche del P. Alessandro Alberghi* (Faentino - Prete dell'oratorio Filippino in Fano), in *Studia Picena*, Vol. V, Tip. Sonciniana, Fano, 1929, pp. 46-48).